

L'INTERVISTA

di ZITA DAZZI

## Luca Formenton “Milano punti su chi la abita”



«Ci sono stati tanti “modelli Milano”. Quello del sindaco Greppi della ricostruzione, c’era un senso di rinascita generale. Poi il boom economico, la Milano di Tognoli e, dopo parecchi anni di inerzia culturale, quella di Pisapia e di Sala. Con il Covid molte cose si sono fermate e anche ora c’è uno smarrimento, che però riguarda tutto il Paese, il mondo. E vorrei ricordare ciò che dice don Colmegna: per contribuire a uno sviluppo umano e civile della città, bisogna stare “dentro”, “in mezzo”. Luca Formenton, editore de Il Saggiatore, presidente di Bookcity e tra i fondatori della Filarmonica, chiude la serie di interviste sul Modello Milano. «Gli ultimi avvenimenti politici e giudiziari impongono un ripensamento, ma il problema è più strutturale. Non mi piace l’estensione del modello del centro al resto della città».

a pagina 5

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003004

# Formenton “Milano soffre ma saprà ancora reagire Puntiamo sulle persone”

Il presidente di Bookcity: “Non mi piace l'estensione del modello centro alla città, per rivitalizzare i quartieri si parte da chi ci abita”

Gli ultimi avvenimenti

impongono  
un ripensamento ma  
il problema è strutturale  
E tutto si affronta  
in modo interconnesso

L'INTERVISTA

di ZITA DAZZI

**L**uca Formenton, editore de Il Saggiatore, presidente di Bookcity e tra i fondatori della Fil, Filarmonica di Milano: il “Modello Milano” esiste ancora? «Ci sono stati tanti “modelli Milano”. Quello del sindaco Greppi della ricostruzione, c’era un senso di rinascita generale. Poi il boom economico, la Milano di Tognoli e, dopo parecchi anni di inerzia culturale, quella di Pisapia e di Sala. Con il Covid molte cose si sono fermate e anche ora c’è uno smarrimento, che però riguarda tutto il Paese, direi il mondo. E vorrei ricordare ciò che dice don Colmegna: per contribuire a uno sviluppo umano e civile della città, bisogna stare “dentro”, “in mezzo”».

**Il problema non sono gli ultimi scandali legati all’urbanistica?** «Non voglio minimizzare, le inchieste giudiziarie hanno una loro rilevanza. Ce ne sono state anche in passato, la città è sempre stata in grado di reagire e riprendersi».

**Che cosa non funziona nel modello di sviluppo degli ultimi**

anni?

«Guarderei al modello “Urban Health”. I problemi – viabilità, cemento, inquinamento, mancanza di verde, solidarietà sociale – possono essere affrontati solo in modo interconnesso, come faremmo con una persona sofferente, che in questo caso è la città. Gli ultimi avvenimenti politici e giudiziari impongono un ripensamento, ma il problema è più strutturale».

**Cioè?**

«Non mi piace l'estensione del modello del centro al resto della città. Usando come esempio Bookcity, la rivitalizzazione dei quartieri deve partire da chi ci abita. Stimolare le realtà locali è fondamentale. Allargando lo sguardo, vedo il futuro dell’Europa, in senso politico, come futuro delle città, non delle nazioni. C’è qualcosa di antico e al tempo stesso contemporaneo nel pensare l’Europa come una comunità di città. È anche un modo per cominciare ad abbattere quel senso di identità nazionalistica così lontano dallo spirito europeo. Sogno che Milano possa promuovere questo sviluppo».

**Come si rivitalizzano le periferie?**

«Un esempio: con la Fil da cinque anni abbiamo un progetto, finanziato anche dal Comune, chiamato “Musica nei quartieri”:

lavoriamo coi Municipi per coinvolgere gli abitanti nelle prove e negli incontri con gli artisti. Costruire i rapporti è faticoso, ma genera entusiasmo».

**I punti di forza del modello**

**Milano o di quel che ne resta?**

«La capacità di reazione di molti cittadini, vista in varie occasioni, dal prendersi cura dei luoghi devastati dalle manifestazioni dei black bloc nel 2015 all’organizzazione di aiuti a profughi e migranti in difficoltà. Insomma, la coscienza e la partecipazione popolare. Che è anche quella che vedo ogni anno a Bookcity. Da sempre cerchiamo di andare noi verso i cittadini e le cittadine nei territori diffusi della città, e non di centralizzare loro verso di noi. Ormai superiamo i 1.400 eventi e la parte preponderante è quella autogestita dalle realtà di quartiere, biblioteche condominiali, gruppi di lettura».

**Però le week creano disagi. Con la moda o il design interi quartieri della città diventano un incubo.**

«Sicuramente sono eventi in cui la città si affolla, devo dire che anche io le patisco un po’, ma moda e design sono nel carattere della città. Le week sono eventi internazionali oggi inevitabili, purché non si sostituiscano a un disegno più ampio. D’altra parte “nessuno è perfetto”, come recita il finale di “A qualcuno piace caldo”

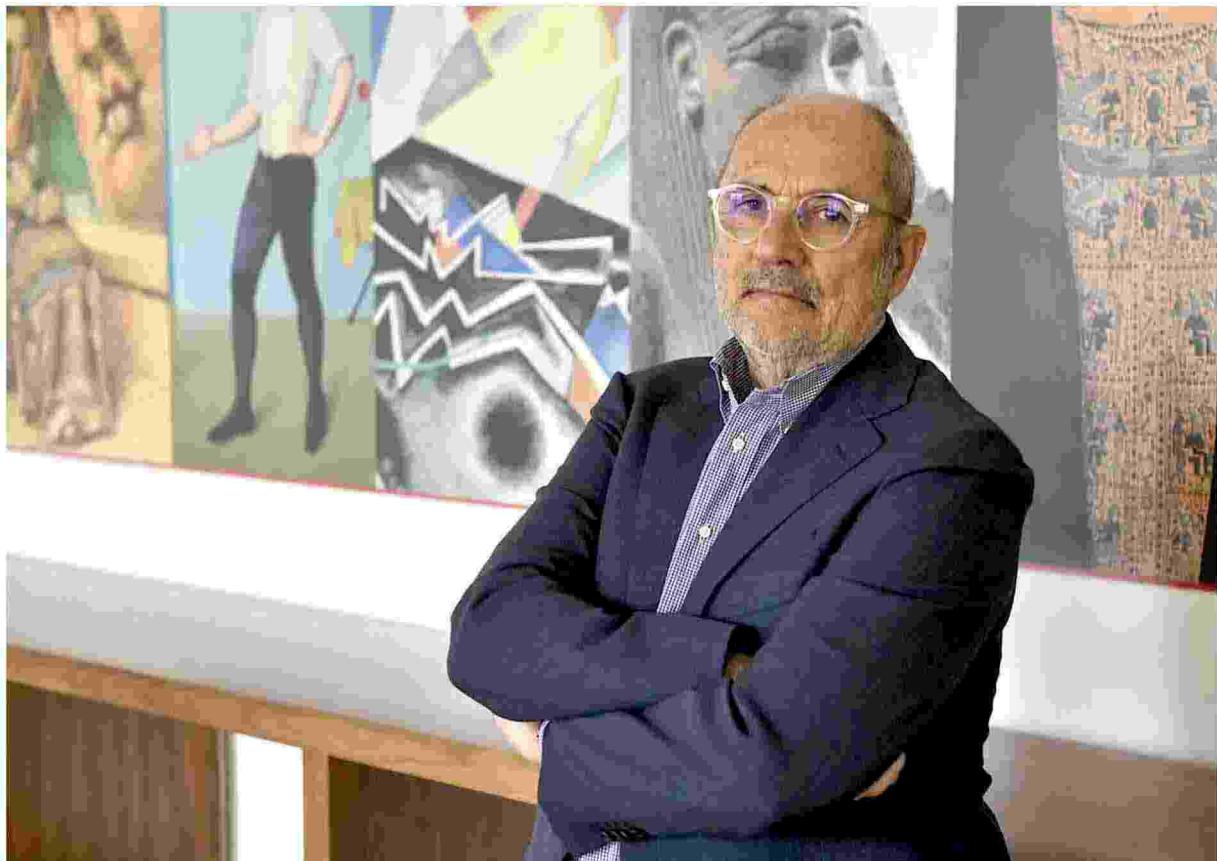
del magnifico Billy Wilder».

**Lei è stato in Casa della Carità con don Virginio Colmegna. Quali altre figure potranno guidare la città?**

«Ringrazio il Comune per avermi nominato nel cda della fondazione come suo rappresentante. Un periodo che mi ha insegnato moltissimo. Certo, personalità come quelle di Colmegna o Martini oggi non si vedono. Ma ho fiducia nei giovani e nel futuro, anche se oggi viviamo in tempi davvero difficili».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

● L'editore  
de Il Saggiatore  
Luca Formenton  
è anche  
presidente  
di Bookcity



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003004

